

FILOWEB.IT

By Filippo Brunelli

Newsletter N.13

IN QUESTO NUMERO:



INFORMATICA

I nuovi divulgatori



INFORMATICA

Pecunia non olet



LUOGHI

La Versailles italiana Caserta (Na)



CUCINA

Riso nero alle cappesante su vellutata di piselli



https://www.filoweb.it

I NUOVI DIVULGATORI



Affianco ai vari influencer come Ferragni o Vacchi, senza arte ne parte, il mondo del web si sta aprendo sempre di più ai divulgatori online. La digitalizzazione dei contenuti ha infatti trasformato i tradizionali canali di informazione permettendo ad un sempre maggior numero di persone competenti di poter condividere le proprie conoscenze. Fino a poco meno di una quindicina d'anni fa la divulgazione di massa era appalto esclusivo della televisione e delle radio partendo da "Quark" di Piero Angela per arrivare a "La Grande Bellezza" di Cesare Bocci senza dimenticare la "La macchina del tempo" di Alessandro Cecchi Paone o i vari canali tematici come "Marco Polo" o "Rai Storia".

Proprio come i media tradizionali hanno iniziato a perdere sempre più audience nei confronti del web anche i programmi di divulgazione devono affrontare la concorrenza dei divulgatori sul web che stanno diventando delle vere star ma che, a differenza dei più conosciuti influen-

cer, diffondono contenuti di qualità.

Attenzione non vogliamo parlare in queste poche righe dei finti divulgatori che spacciano per vere bufale come la terra piatta, gli UFO o le cure omeopatiche, ma di persone che non solo hanno titoli accademici per parlare di determinati argomenti ma anche le capacità di farlo: la divulgazione riguarda innanzitutto ciò che chi ha una certa competenza vorrebbe far comprendere a chi non ha le sue stesse conoscenze, utilizzando un linguaggio il più semplice possibile senza togliere qualità all'informazione che si trasmette.

È poi bene chiarire fin da subito la differenza che esiste tra divulgazione e didattica online (che non vuol dire solamente la famigerata DAD): quando si parla di didattica online ci si riferisce a dei video che hanno come target quei fruitori di contenuti che vogliono imparare o ripassare determinate conoscenze come ad esempio il "teorema di Pitagora", come si fa il calcolo vettoriale o una lezione di storia simile a quella che viene fatta nelle aule scolastiche o universitarie. Ne segue necessariamente che un video di didattica ha un pubblico più limitato di quanto lo possa avere uno di divulgazione che si rivolge ad un pubblico più ampio e con un linguaggio meno specifico. La differenza si può quindi riassumere tra il far sapere e il come far sapere.

Il mondo dei divulgatori online utilizza principalmente due canali, Youtube e Instagram e si articola in una miriade eterogenea di contenuti; il fatto che questi due canali di comunicazione siano anche i più apprezzati dagli influencer (in particolar modo Instagram) non deve trarci in inganno ma farci riflettere che non vi sono metodi più o meno adatti per trasmettere un determinato messaggio ma solo l'utilizzo che se ne fa e che siamo noi utenti a doverne cogliere le opportunità e sfruttarli al meglio.

Ma come si riconosce un buon divulgatore online da uno improvvisato che vuole solo guadagnare visite o, peggio ancora, da uno in mala fede?

La prima cosa da tenere in considerazione –ma non la più importante-, quando si segue un video su un canale di divulgazione, è la "reputazione" di chi parla; bisogna poi considerare che fare un video divulgativo richiede non solo conoscenze ma anche tempo ed è importante che vengano citate le fonti quando si parla di un argomento, soprattutto se controverso. Infine un buon divulgatore online, parla principalmente di un solo argomento o di argomenti che sono ad esso collegato, creando eventualmente diverse playlist a seconda degli argomenti.

Tra i divulgatori italiani più attivi sia su Youtube che su Instagram sicuramente è da citare Dario Bressanini.

Chimico, fisico teorico, docente universitario, ricercatore, il professor Bressanini ha al suo attivo diversi libri di divulgazione e articoli su riviste specializzate, sempre sul tema dell'alimentazione analizzata da un punto di vista scientifico. Ha iniziato la sua attività di divulgazione sui media tradizionali (Tv e Radio) ed ha una rubrica fissa sul mensile "Le Scienze" da parecchi anni. Ma non basta che il curriculum sia corposo e, conscio di questo, il professor Bressanini quando pubblica un video divulgativo cita sempre le fonti alle quali attinge.

Non bisogna infatti scordare che, soprattutto nella scienza, non vale il principio di autorevolezza ma di dimostrabilità.

Un altro divulgatore che mette a disposizione le sue conoscenze è Amedeo Balbi. Astrofisico e ricercatore, professore di astronomia e astrofisica all'Università di Roma "Tor Vergata", autore di diversi libri e autore di articoli scientifici pubblicati regolarmente su "Le Scienze", "La Stampa", "Repubblica" ed "Il Manifesto", racconta come funziona l'universo e la scienza in maniera semplice e diretta, con un linguaggio che non risulta mai artificiosamente complesso.

Ma alle frontiere della divulgazione online non approdano solamente persone competenti ma anche organizzazioni come il "CICAP", fondato da Piero Angela che dal 1989 si occupa di promuovere un'indagine scientifica e critica nei confronti delle pseudoscienze, del paranormale, dei misteri e dell'insolito, con l'obiettivo di diffondere la mentalità scientifica e lo spirito.

Anche un'organizzazione senza scopo di lucro come TED che è dedita alla diffusione di idee, attraverso un suo canale TEDx permette, a chi fosse interessato ad ampliare le proprie conoscenze, di vedere gli incontri che vengono organizzati nelle varie parti del mondo in diverse lingue (Italiano compreso!) con relatori di diverse discipline.

Nemmeno le istituzioni non si sono lasciate sfuggire l'opportunità che i nuovi media permettono e così il Canale YouTube ufficiale dei Laboratori Nazionali di Frascati (LNF) e dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) risulta uno dei più completi con playlist che vanno dalle conferenze alle letture pubbliche, con una sezione molto bella per i bambini chiamata "Summer Camp" le mie giga-nano vacanze estive, in collaborazione con Rai Kids.

Se l'INFN ha un suo canale non poteva certo essere da meno l'Istituto nazionale di astrofisica (INAF), il principale ente di ricerca italiano per lo studio dell'universo, che sul suo canale propone un video al giorno sulle scoperte più interessanti di astronomia e fisica, sulle notizie di maggior rilievo dallo spazio e in campo tecnologico e sugli eventi rivolti agli appassionati del cielo, nonché interviste, approfondimenti e dirette con alcuni fra i maggiori esperti italiani e internazionali.

Fino ad ora abbiamo parlato solo di divulgazione scientifica online ma anche gli appassionati di materie umanistiche possono trovare approfondimenti o nuove conoscenze. Il canale del Festival della Mente, dedicato alla creatività e alla nascita delle idee che si svolge a Sarzana ogni anno, mette a disposizione i video degli incontri con i vari relatori, mentre tra i divulgatori non scientifici sono sicuramente da ricordare il canale Youtube di Roberto Trizio, che ci racconta aneddoti della vita quotidiana o eventi storici relativi al periodo della Roma Antica o il canale "Vivi everyday" che sempre di storia parla ma da un punto di vista più leggero "raccontando usi, costumi e credenze di altre epoche, il mondo quotidiano di chi ha vissuto prima di noi... tutto questo intervallato da momenti di discussione e video leggeri e comici" (Cit.).

Se si è appassionati di letteratura un canale interessante è quello di "Ima AndtheBooks", un'insegnante di lettere, che ogni settimana crea un video. Personalmente trovo molto interessante la playlist sulle biografie dei grandi scrittori italiani, "con aneddoti, curiosità e segreti che i libri di scuola non ci raccontano" (Cit.).

Ma per fare divulgazione online seriamente bisogna essere obbligatoriamente laureati nell'argomento del quale vogliamo parlare?

Non necessariamente! Uno dei più grandi divulgatori di matematica e scienze, Martin Gardner, ad esempio era laureato in filosofia ma questo non gli impedì di essere, per molti anni, il curatore della rubrica "Mathematical Games" sulla rivista "Scientific American" (la versione italiana è "Giochi Matematici", su "Le Scienze"), nella quale ha divulgato molti argomenti di carattere matematico, come i frattali, la crittografia e molto altro ancora.

Un divulgatore (come insegna Dario Bressanini) quando decide di approfondire un argomento va a cercarsi tutti gli articoli e le ricerche che riesce a trovare, fino ai più recenti, li legge e li mette nel giusto contesto. Li valuta e verifica le fonti,
se ci sono studi in contraddizione cerca di approfondirli per trovare quello che è più giusto, e alla fine fa un riassunto il
più possibile onesto senza sensazionalismi, esponendo il pensiero generale della comunità (scientifica o di studiosi del
settore) senza soffermarsi troppo su di una singola idea o concetto che magari è più simile al suo pensiero. Quando cerca
di esporre quando ha appreso lo fa con parole semplici, senza entrare in tecnicismi inutili, tralasciando i dettagli e citando
sempre le fonti.

Chiaramente non si può parlare di un argomento senza avere le basi solide di ciò che è il soggetto della trattazione: se si decide di fare un video sulla relatività generale sicuramente bisogna sapere almeno a livello descrittivo cosè un tensore metrico, se si vuole parlare di storia della Seconda Guerra mondiale, avere la consapevolezza di quello che era l'Europa ed il mondo nel periodo antecedente il settembre del 1939 e così via.

www.filoweb.it

Troppo spesso si parla dell'aspetto negativo che la rapida diffusione delle notizie e dei contenuti grazie all'utilizzo dei nuovi media permette, dimenticandoci che in un mare pieno di fango si possono trovare le perle. Il periodo di confinamento forzato dovuto al covid-19 e il fatto che molti genitori si sono trovati a casa con i figli e a doverli aiutare nel fare i compiti ha permesso a molti utenti del web di scoprire il mondo dei divulgatori online che spesso sono costretti a battersi con armi impari contro i grandi influencer che non di rado fomentano fake news.

Grazie a internet informarsi è più semplice e i divulgatori (quelli seri!) sono un pezzo essenziale del processo di arricchimento personale che tutti dovremmo fare. Se leggere un saggio, per molte persone, può essere noioso non lo è guardare un video che risulta anche meno "impegnativo" e aiuta ad avvicinarsi ad una materia o ad un argomento. Se poi il video è ben fatto ed invoglia chi lo ha visto ad approfondire ciò che si è appena sentito allora lo scopo della divulgazione è raggiunto.

Viviamo in un'era che ci permette di accedere a conoscenze vere e condivise in maniera semplice e diretta è un peccato se non ne approfittiamo. La prossima volta che su youtube guardate un video clip musicale o una presentazione di qualche influencer pensate ad ampliare le vostre conoscenze e cercate un canale di divulgazione seria, arricchirete voi stessi ed anche le persone che vi circondano.

PECUNIA NON OLET



L' App IO per il "Cash Back" rientra nel più ampio "Piano Italia cashless" volto ad incentivare l'uso dei pagamenti elettronici. A differenza di quanto è successo per l'app Immuni, questa nuova iniziativa del Governo Italiano sembra aver avuto maggior successo e sembra anche che la maggior parte dei preconcetti riguardo la privacy, che hanno rallentato l'utilizzo dell'app di tracciabilità del Covid, non abbiano disincentivato questa volta gli utenti a scaricarla, malgrado la privacy sia meno tutelata realmente con l'uso di IO per il cashback.

Cos'è il Cashback di Stato

Cashback significa ottenere indietro i soldi in cambio degli acquisti effettuati che, in questo caso, prevede il rimborso del 10% da parte dello Stato Italiano, delle spese effettuate con sistemi di pagamento elettronici nei negozi. L' 8 dicembre è partita la versione sperimentale di questo procedimento; nei piani del governo

il cashback è una delle misure pensate per disincentivare l'uso del contante, spingere i pagamenti digitali e contrastare l'evasione fiscale.

Il procedimento di Cashback non è nuovo, diverse carte di pagamento, negozi online e app di pagamento lo hanno utilizzato e lo utilizzato tutt'ora come strumento promozionale o di fidelizzazione (e a volte è stato utilizzato anche da truffatori e siti malevoli). Si capisce subito che questo procedimento non è propriamente un metodo di guadagno, visto che non c'è alcun ricavo sull'acquisto e non è neanche uno sconto, dato che i soldi vengono accreditati a posteriori quando la spesa è già fatta, ma possiamo considerare invece il normale cashback come una ricompensa che una carta, un negozio o un sito riconosce agli utenti che sono fidelizzati.

Il metodo di rimborso ideato dal Governo Conte è invece una misura ideata nel tentativo di arginare, come abbiamo detto, l'evasione fiscale e modificare le abitudini dei cittadini Italiani verso metodi di pagamento tracciabili.

Quella iniziata l' 8 dicembre è una sperimentazione e, per adesso, è valida solo se si utilizzano carte di credito, di debito o bancomat mentre sono escluse le app come Google Pay o Apple Pay che saranno attive con l'inizio ufficiale dal 1° gennaio 2021. Il rimborso sarà semestrale e di un importo massimo di 1.500 euro; per ottenerlo, però, è necessario fare almeno 50 pagamenti, che vanno da un minimo di 1 euro ad un massimo 150 euro, nei sei mesi.

Chi volesse aderire al cashback deve essere maggiorenne e residente in Italia. Deve poi registrarsi all'app IO della piattaforma della Pubblica Amministrazione, tramite l'SPID o con la carta d'identità elettronica, quindi bisogna indicare il proprio codice fiscale, uno o più sistemi di pagamento elettronico che si utilizzeranno per i pagamenti, e l'Iban del conto corrente su cui verrà accreditato il cashback ogni sei mesi.

L'app IO

L'app IO non è solamente utilizzabile per il cashback ma è un progetto del Governo Italiano, già attivato lo scorso 18 aprile, che permette ai cittadini di poter accedere in modo semplice ai servizi della Pubblica Amministrazione, sia locale che nazionale, direttamente da smartphone.

Un cittadino può tramite IO, ad esempio, ricevere messaggi e comunicazioni riguardanti le proprie scadenze verso la PA come carta d'identità, permesso ZTL, ricevere avvisi di pagamento con la possibilità di pagare tasse come il bollo auto o la TARI direttamente dall'app, mentre in futuro sarà anche possibile ottenere certificati, documenti personali digitali e molto altro.

Dall'8 dicembre, dicevamo, è possibile utilizzare IO anche per registrare i pagamenti associati al cashback di stato. Ad oggi (metà dicembre 2020) i cittadini che hanno scaricato l'app sono più di 8 milioni con un incremento significativo a partire dall'inizio del mese a pochi giorni prima dell'avvio sperimentale del Cashback di stato (un milione in più solamente tra il 7 e l'8 dicembre).

Per utilizzare l'app IO bisogna prima di tutto scaricarla dallo store del nostro dispositivo (Android o I/OS); una volta scaricata ed installata l'app ci chiede la registrazione, che avviene tramite SPID oppure via carta d'identità elettronica. E qua iniziano i primi problemi in quanto non tutti i cittadini italiani hanno un SPID o una carta digitale e quindi bisogna munirsi di uno di questi due strumenti. Il sito spid.gov.it mette a disposizione una lista di diversi "gestori d'identità" abilitati alla generazione dello SPID gratuitamente, ma il processo non risulta mai comodo o semplice.

Poste italiane, ad esempio, permette di avere un SPID gratuitamente recandosi presso uno degli sportelli di Poste Italiane o a pagamento se un incaricato si reca a casa. Anche altri gestori premettono il riconoscimento di persona, ma giustamente, bisogna recarsi presso i loro uffici. Ci sono anche metodi di riconoscimento da remoto, tramite webcam, carta d'identità elettronica o passaporto elettronico ma non tutti i fornitori del servizio lo mettono a disposizione gratuitamente.

Una volta registrata l'app IO, tramite SPID o CIE, l'utente deve indicare un pin ed eventualmente registrare la propria impronta digitale, dopo la prima registrazione, per accedere ogni volta basterà inserire il pin e non sarà più necessario utilizzare l'SPID.

E la privacy?

Appena uscita l'app IO ha subito manifestato dei problemi dato il grande numero di query effettuate che i server non erano in grado di gestire (tanto che nuovamente Pornhub aveva offerto l'utilizzo dei propri server), e l' hashtag #IOapp è stato uno dei più utilizzati per visualizzare le lamentele degli utenti.

Accanto a questo hashtag però un altro compare nelle ricerche: #IOappPrivacy.

Ad onor del vero l'informativa sulla privacy andrebbe sempre letta quando scarichiamo ed installiamo un'app o un programma e a maggior ragione andrebbe letta quando riguarda dati estremamente sensibili come nel caso dell'app IO. Ma quali dati sono interessati da questa app?

Abbiamo detto che per utilizzare il servizio cashback bisogna comunicare all'app IO il proprio codice fiscale e il proprio IBAN, mentre gli altri dati che l'app raccoglie sono gli estremi della carta, i dati identificativi del titolare della carta stessa, gli Importi degli acquisti e la loro geolocalizzazione nonché la cronologia di questi ultimi.

Certo, viene da obbiettare che la maggior parte di questi dati sono già in possesso dell'azienda che eroga i servizi, qual è quindi la differenza ?

Mentre nel caso di utilizzo di una o più carte su di un sito o presso un negozio ogni dato rimane a disposizione solamente del gestore della carta e del gestore del sito, nel caso di IO la questione è più complessa perché se registriamo e abilitiamo al cashback più carte tutti i dati delle transazioni tramite tali carte vanno a finire dentro un unico grande gestore che ha accesso a tutti i dati e può anche incrociarli.

Il fatto che l'acquisto con metodo di pagamento elettronico sia incentivato dal cashback, poi, stimola l'utente a fare più transazioni con le carte e le app e, quindi, a concedere più dati di quanti non ne concederebbe normalmente. Ai dati delle carte si aggiunge poi il codice IBAN sul quale versare il cashback, che può anche essere diverso dall'eventuale IBAN della carta di pagamento. Insomma il paradiso dei Big Data!

L'app IO è gestita dal MEF (Ministero dell'Economia e delle Finanze) che è titolare del trattamento dei dati personali, mentre le due società controllate pubbliche PagoPA S.p.A. e Consap S.p.A. sono responsabili del trattamento dei dati personali in rispetto del GDPR. PagoPA e Consap sono autorizzate a nominare eventuali sub-responsabili, in caso, quindi alcune operazioni sui dati vengano subappaltate.

In particolare PagoPa organizza e gestisce tutto il funzionamento del meccanismo del cashback, mentre Consap gestisce gli eventuali reclami tramite una piattaforma web appositamente creata.

Quello che fa riflettere è un paragrafo della privacy policy di IO per il cashback che specifica che alcuni dati potrebbero essere inviati a dei paesi extra-UE: "Per la gestione dell'App IO, utilizzata per il servizio Cashback e gestita da PagoPA S.p.A., la predetta Società si avvale, limitatamente allo svolgimento di alcune attività, di fornitori terzi che risiedono in paesi extra-UE (USA). Per lo svolgimento di alcune attività connesse alla gestione dei reclami attraverso il Porta-le dedicato, Consap S.p.A. si avvale di fornitori terzi che hanno la propria sede in Paesi extra-UE (USA) ". Stando a quanto afferma PagoPA uno dei soggetti terzi è l'azienda americana Oracle sui cui server sono ospitati i dati dei reclami (indirizzo di posta elettronica e password, codice fiscale, nome e cognome, dati dei documenti di identità allegati, dati relativi al reclamo stesso). Insomma sembra che questa clausola esista solo per permettere l'utilizzo di server di aziende extra UE che comunque sono localizzati fisicamente in Europa e la cui trasmissione dei dati avviene in maniera crittografata, quindi sicura.

Per finire va sottolineato che la privacy policy dell'app chiarisce che è vietato, oltre alla vendita dei dati, ogni utilizzo per scopi di profilazione, il che vuol dire che non arriverà nessuna pubblicità mirata legata ai dati che raccoglie l'app IO e che ogni utente può uscire in ogni momento dal piano cashback, richiedendo la cancellazione dei propri dati. Tutto risolto quindi? Non proprio. L'invio di dati negli Stati Uniti è ormai ritenuto non sicuro da parte dell'Unione Europea dato che il governo USA ha potere di accesso ai dati degli europei e, a quanto sembra, questo viene fatto regolarmente.

E questo non è complottismo visto che la Corte di giustizia dell'Unione europea (CGUE) si è pronunciata il 16 luglio 2020 (c.d. "Sentenza Schrems II") in merito al regime di trasferimento dei dati tra l'Unione europea e gli Stati Uniti facendo notare proprio questo e sottolineandolo nelle FAQ: "La Corte ha ritenuto che i requisiti del diritto interno degli Stati Uniti, e in particolare determinati programmi che consentono alle autorità pubbliche degli Stati Uniti di accedere ai dati personali trasferiti dall'UE agli Stati Uniti ai fini della sicurezza nazionale, comportino limitazioni alla protezione dei dati personali che non sono configurate in modo da soddisfare requisiti sostanzialmente equivalenti a quelli previsti dal diritto dell'UE".

Non è questa la sede per giudicare le iniziative del governo a riguardo dell'utilizzo dei pagamenti elettronici per contrastare l'evasione fiscale, ne valutare se utilizzare la carta per pagare ad esempio un caffè (visto che il conteggio per il rimborso inizia da spese che partono da 1 euro) sia eticamente accettabile, ma quello che rileviamo è che nuovamente le iniziative messe in campo dal Governo per digitalizzare le attività si sono rivelate alquanto deficitarie soprattutto per le carenze delle infrastrutture di rete, assolutamente non in grado di reggere ampi e sostenuti volumi di traffico on line. Un altro dato che è da notare riguarda la differenza di download rispetto all'app Immuni che è stata boicottata da molti utenti preoccupati per la privacy che si presumeva venisse violata, mentre per l'app IO per il cashback, questi stessi utenti non hanno avuto gli stessi dubbi, come se il desiderio di attaccarsi alle mammelle della sovvenzione statale li rendesse liberi da ogni turbamento e dubbio morale.

Svetonio ne "Le vite dei cesari" ci riferisce che l'imperatore Vespasiano rispose al figlio Tito che lo rimproverava per una tassa sugli orinatoi con la frase "non olet" (non puzza – la tassa-).

Da allora la frase viene spesso citata per indicare che non bisogna essere troppo schizzinosi riguardo la provenienza dei soldi e così, ripensando a questa frase, chiudiamo queste riflessioni pensando a tutti quei cavalieri "duri e puri" che si battevano contro Immuni per tutelare la privacy e si sono arresti miseramente a IO.

Bibbliografia:

https://io.italia.it/cashback/privacy-policy/ (ultima consultazione dicembre 2020)

https://io.italia.it/dashboard/ (ultima consultazione dicembre 2020)

https://www.garanteprivacy.it/home/docweb/-/docweb-display/docweb/9442415 (ultima consultazione dicembre 2020)

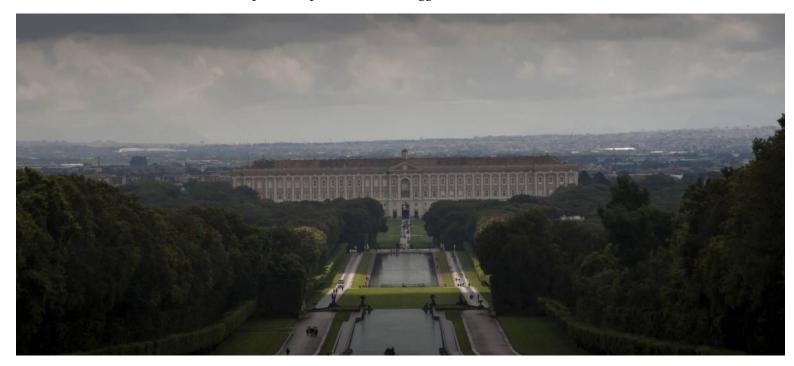
https://www.spid.gov.it/richiedi-spid (ultima consultazione dicembre 2020)

www.filoweb.it LUOGHI

LA VERSAILLES ITALIANA: LA REGGIA DI CASERTA

Caserta (Na)

In Italia esiste una residenza reale che può tranquillamente rivaleggiare con Versailles.



La Reggia di Caserta è capolavoro di architettura barocca voluto da Carlo III di Borbone, re di Napoli, la cui costruzione iniziò nel 1752. Nel 1767 Ferdinando IV la elesse a residenza reale (anche se solamente dal 1780 fu abitata) ma i lavori continuarono e l'edificio, fu completato solamente nel 1845.

Carlo III pensò di spostare la sede del governo al fine di preservarla da eventuali attacchi. La scelta cadde su Caserta, una località lontana dal mare e quindi meno soggetta agli attacchi ed alle cannonate delle navi e più facilmente difendibile dell'allora capitale Napoli. Visto che c'era Carlo III pensò bene di realizzare una reggia che potesse reggere il paragone con le altre residenze reali dell'epoca (in particolare Verrsailles e Schönbrunn) e, se possibile, superarne lo splendore. Il progetto fu affidato all'architetto Luigi Vanvitelli che si ispirò alla reggia di francese. Nacque così un edificio che è quasi il doppio di Versailles (1200 stanze contro le 700 di Versailles) e che, pur traendo ispirazione se ne discosta. Questo fu possibile anche perché il Vanvitelli poté operare patendo da zero, mentre la residenza d'oltralpe venne edificata su di un preesistente edificio in mattoni e pietra; in questo modo la Reggia di Caserta risulta, sebbene ispirata alla corte francese, un edificio con le sue caratteristiche uniche e peculiari che mescola due stili architettonici: il Barocco (come nella reggia di Versailles) e lo stile Neoclassico. Inoltre, mentre la reggia francese era adibita esclusivamente a ospitare il sovrano e la sua corte, quella partenopea aveva lo scopo di ospitare il governo e quindi numerose stanze erano adibite alle truppe o agli uffici amministrativi.

La reggia di Caserta è una delle più belle residenze reali attualmente esistenti tanto da essere la sede di numerosi films, i più famosi dei quali "Star Wars: Episodio 1- La minaccia fantasma" ed il suo seguito "Star Wars: Episodio II- L'attacco dei cloni" dove il settecentesco edificio divenne la sede e la residenza della principessa Padmé Amidala e del governo del pianeta Naboo. Ma quello di Lucas non è il solo film di successo internazionale che holliwood ha voluto girare nel monumento patenopeo: "Mission Impossible III", "Angeli e Demoni" sono alcuni dei titoli più famosi, mentre per le pellicole nostrane vale la pena ricordare "Ferdinando e Carolina" di Lina Wertmuller, la fiction Rai "Giovanni Paolo II", alcune scene della seconda stagione della serie "Elisa di Rivombrosa", "Il Pap'occhio".

Esternamente la reggia copre più di 61.000 mq di cui 45.000 circa sono occupati dell'edificio ed i rimanenti dal parco; si alza per cinque piani raggiungendo i 36 metri ed è comprende quattro cortili interni racchiusi in un rettangolo di 250 metri quadri per 200. Per realizzare questo immenso edificio, abbiamo visto ci volle più di un secolo ed il cantiere era immenso: all'apice lavoravano 2700 operai, 300 capomastri, 250 pirati turchi catturati in mare, 330 tra forzati e condannati. Per il trasporto del materiale si utilizzarono persino cammelli ed elefanti.

www.filoweb.it LUOGHI

Superato l'ingresso si accede ad una lunga galleria che attraversa tutto l'asse centrale della reggia e sbuca nel vasto parco, pieno di fontane e vasche. Dalla galleria si accede anche alla visita interna dell'edificio al quale si accede tramite un'imponente scalone a guardia del quale stanno due state leonine.

La reggia, appare oggi ben conservata ed i mobili (a differenza di quelli di Versailles) sono ancora quelli originali; l'interno è un susseguirsi di immense sale impreziosite da sculture, stucchi, bassorilievi ed affreschi curati in ogni dettaglio e perfettamente conservate. La sala del trono si trova a circa 200 metri dalle scale, in una stanza immensa, dove (viste anche le non notevoli dimensioni della seduta reale) sembra quasi irraggiungibile e distante tanto si perde nella vastità della sala. La stanza del trono è infatti larga 25 metri e lunga 40, con il tetto a volta che si innalza per 15 metri ed è ricoperto di decorazioni con solo due colori predominanti: l'oro ed il bianco.

Nella reggia è presente anche un teatro, voluto dal re dopo che i lavori erano già iniziati e, questo, portò a stravolgimenti nel progetto originale del Vanvitelli che riuscì comunque a realizzare un vero gioiello: una copia in miniatura del teatro San Carlo di Napoli, ed è composto da 42 palchi messi su 5 livelli diversi ed ogni palco è diverso da quello che lo precede. Una caratteristica del teatro sta nel palco che, dietro la scenografia, tramite due portali da accesso al parco che veniva utilizzato per ampliare le scenografie e renderle più spettacolari con incendi o fuochi d'artificio.

Esternamente la reggia è circondata da un parco di circa 120 ettari, anch'esso progettato dall'architetto Luigi Vanvitelli, e che impressiona il visitatore con la sua "via d'acqua", ovvero una serie di cascate e vasche di hanno una lunghezza di 3 chilometri affiancati da due viali che raggiungono la sommità della collina antistante il palazzo. L'acqua arriva alle fontane tramite "l'Acquedotto Carolino", anch'esso fatto costruire da Vanvitelli che raccogli l'acqua di sorgenti lontane 38 chilometri e la cui costruzione richiese sedici anni.

La cascata da qui parte l'acqua dalla sommità della collina rappresenta anche una novità ideata da Luigi Vanvitelli e chiamato "effetto cannocchiale" che consiste nella realizzazione di un enorme viale, completamente diritto, che partendo da Napoli termina, per l'appunto nella parte finale del parco della reggia sulla sommità della collina. Purtroppo la morte dell'architetto Vanvitelli, ideatore del progetto, i lavori si fermarono per 4 anni e, alla loro ripartenza, il parco venne terminato non come era nei suoi disegni originali ma come lo vediamo oggi che è una versione (seppur magnifica) ridotta del progetto originale. Nel 1777 il figlio di Luigi Vanvitelli, Carlo, che succedette il padre nella realizzazione dei lavori, presentò al nuovo re Ferdinando IV, una versione ridotta del progetto di suo padre. Infatti, le difficoltà economiche e l'esigenza di completare i lavori più rapidamente, costrinsero a ridurre il numero di fontane nella seconda parte del Parco.

La visita alla reggia è consigliata a tutti, ma bisogna essere disposti a camminare, non solo per la vastità dell'edificio, ma anche per i giardini. Il tempo è un'altra cosa che il visitatore alla reggia deve essere sicuro di avere, visto che ci vuole un'intera giornata.





www.filoweb.it CUCINA

RISO NERO ALLE CAPESANTE SU VELLUTATA DI PISELLI

Primo Piatto

Ingredienti:

200g Piselli, 400g Patate, 24 Capesante, 400g Riso, 250g Latte, 700ml Brodo, ½ scalogno, ½ tazzina di brandy, ½ bicchiere vino Bianco, 1 noce di burro, 1 Porro, 1 spicchio d'aglio, Olio Oliva Q.b., Brodo Q.b.

Procedimento:

Versare l'olio in una padella con il burro, unire uno spicchio d'aglio, lo scalogno tritato e le capesante tagliate a pezzetti, lasciare rosolare per qualche minuto mescolando e sfumando con il vino ed il brandy.

Versare il riso nella padella e coprire con il brodo. Aggiungere sale a piacere.

Mentre il brodo cuoce preparare la vellutata.

Tritare il porro, sbucciare le patate e tagliarle a pezzettini. Mettere a soffriggere una pentola il porro con i piselli con due cucchiai di olio d'oliva e mescolare per alcuni minuti, quindi aggiungere le patate e coprire il tutto con il latte ed il brodo.

Lasciare cuocere fino a quando non iniziano a disfarsi (se il brodo dovesse evaporare troppo velocemente aggiungerne); a questo punto, con un frullatore ad immersione, frullare il composto fino ad ottenere una vellutata morbida. Lasciare cuocere a fuoco lento fino a che diventa una crema densa.

Quando il riso è pronto disporre la vellutata sul piatto e, aiutandosi con un coppapasta, disporre il riso al sopra la vellutata.

Note: Volendo si possono tenere delle capesante da parte e cuocerle con del burro e brandy in una padellina per poi utilizzarle come guarnizione del piatto.

